

(N. 1547)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori FIMOGNARI, CALARCO, SAPORITO, BOMPIANI,
JERVOLINO RUSSO e BAUSI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 AGOSTO 1981

Costituzione dell'Istituto nazionale del teatro sacro ed interventi per la conservazione ed il restauro del teatro greco di Locri Epizephìri in Portigliola, del teatro romano Mistya di Marina di Gioiosa Jonica e della chiesa e del chiostro di San Francesco di Assisi in Gerace

ONOREVOLI SENATORI. — Il disegno di legge che presentiamo necessita di una illustrazione storica.

Locri Epizephìri (colonia greca della Magna Grecia, fondata intorno alla metà del VII secolo avanti Cristo da coloni provenienti dalla Locri Opunzia od Ozalia della Grecia), ricordata da Strabone, Pausania, Plinio e Platone che la definì « Locri fiore dell'Italia », si dette per merito di Zaleuco un codice di leggi scritte prima ancora di tutte le altre città della Grecia, Atene compresa.

I primi decenni del V secolo segnarono il fiorire della prosperità locrese che fondò sul Tirreno le colonie di Medma e Ipponion. I locresi si dedicarono alla coltura degli alberi ed all'allevamento dei cavalli; acquistarono fama nella musica, nel teatro e nel canto; eressero insigni monumenti alla dea Persefone, a Zeus e ai Dioscuri.

Locri vantò nomi illustri: oltre al sommo Zaleuco, Nosside, tenera poetessa; Eunomo,

celebre citarista, al quale innalzò un monumento, per ricordare la memorabile sfida con Aristone da Reggio, Agesidamo, che vinse la X e la XI olimpiade (pugilato); Eutimo, atleta, due volte vincitore dei giochi olimpici; Timeo, maestro di Platone, astronomo e magistrato; Senocrito, fondatore dello stile lōcrico di poesia lirica, e Filisione, celebre medico dell'antichità.

La città, scavata da cento anni a questa parte da insigni archeologi, si presenta oggi al completo delle sue mura di cinta, con lo splendido teatro, con gli avanzi delle torri di fortificazione, di agglomerati artigianali, di resti templari.

Logorata dalle lotte intestine dopo Scipione e dalle guerre coi Bruzi, a poco a poco scomparve e intorno all'anno 1000 i locresi, per sfuggire alla minaccia dei Saraceni, si rifugiarono su un colle vicino fondando la città di Gerace.

Gerace, che mantiene tutt'oggi intatto l'assetto urbanistico medioevale, cinta da mura

e accessibile attraverso le sue porte, con il castello normanno e le monumentali chiese, tra cui la cattedrale (del 1100), una delle grandi chiese d'Italia, San Francesco d'Assisi, San Giannello, eccetera, veniva con decreto del Ministro della pubblica istruzione, del 14 gennaio 1969, dichiarata « centro storico di notevole interesse pubblico ». Amedeo Maiuri così la descrive: « ... e la vecchia Gerace rimasta lassù, chiusa tra rocce e bastioni, tra avancorpi e avanporte di difesa, con l'immensa cattedrale, i suoi palazzotti, le piazze, i belvederi e le vie solitarie dove il grido di un ragazzo vi giunge come una estrema voce in mezzo ad un claustro silenzioso... ».

Ci soffermiamo sui principali monumenti ai quali il presente disegno di legge si riferirà e cioè: 1) il teatro greco di Locri Epizephiri (in comune di Portigliola); 2) il teatro di Mistya (in comune di Marina di Gioiosa Jonica); 3) la chiesa ed il chiostro di San Francesco d'Assisi (in comune di Gerace), monumenti che intendiamo riscoprire, far riappropriare delle proprie funzioni, dare loro una voce.

Il teatro greco di Locri Epizephiri, scavato inizialmente da Paolo Enrico Arias nel 1940, per le sopraggiunte vicende belliche rimase quasi interamente sepolto fino alla fine della guerra.

Fu nel 1946 che Giulio Iacopi tentò di allargare, con pochissimi mezzi, lo scavo iniziato dal suo predecessore, ma solo nel 1957 il soprintendente professor Alfonso De Franciscis, grazie a una serie di cantieri di lavoro, poté mettere alla luce, finalmente, l'immensa cava degradante ai piedi del santuario di Marafioti ed accanto alla non meno famosa teca di Piréttina.

Il teatro apparve nella sua interezza come un immenso plastico degradante verso il mare con l'emiciclo, diviso in cinque cunei a mezzo di quattro scalette di accesso, *scalae inter cuneos*, e recintato in basso da un parapetto a blocchi calcarei. L'orchestra in terra battuta presenta un diametro di 24 metri e una corda di 19 metri. Di fronte alla scena, costituita dalle linee di fondazione — con la ribalta e i parasceni laterali — era il loculo sacrificale. L'età del teatro va

compresa tra il IV e il III secolo avanti Cristo, con rifacimento in età romana imperiale. È l'unico teatro greco da Pompei a Siracusa, a Segesta.

Il progetto di utilizzazione del teatro greco di Locri Epizephiri per spettacoli teatrali può costituire una favorevole occasione per una ripresa ed un approfondimento dei problemi che riguardano la conservazione e la tutela dei ruderi superstiti. Tali ruderi sono costituiti, per la fase greca, di pietra *mollis* locale, materiale estremamente delicato e friabile e, per la fase romana, sostanzialmente di mattoni cotti. Occorrerà pertanto, dopo un'approfondita ripulitura del complesso e la liberazione dalla vegetazione, studiare attentamente quali tipi di diserbanti e di corroboranti si adattino meglio. Studiare, inoltre, quale materiale di costruzione adottare, prevedendo anche misurati interventi di salvataggio statico delle strutture esistenti.

Pur ridando funzione vitale a ciò che ancora è capace di vivere, sostituendo all'abbandono un rinnovato interesse culturale, sociale e turistico in una moderna concezione, riteniamo che il teatro non potrà essere riportato all'antica funzione se non si prevede la creazione del « teatro nel teatro ». Essa consiste nel realizzare di fronte al teatro esistente una struttura leggermente degradante, in legno e tubi (poggiante direttamente sul terreno), idonea ad accogliere mille o più spettatori. Tale soluzione da una parte non toccherebbe il contesto archeologico esistente, in quanto risulterebbe da esso completamente indipendente, mentre dall'altra permetterebbe allo spettatore di godere, oltre lo spettacolo, l'ambiente originale e allo spettacolo stesso di avere come sfondo l'antico teatro.

È nostro dovere verso le culture del passato e quelle future conservare, proteggere e tramandare il patrimonio che ci è pervenuto con l'adozione di quegli accorgimenti che, senza alterare le antichità storiche, siano in grado di dare al visitatore la suggestione del passato.

Il teatro romano Mistya, scoperto nel 1883 da A. M. De Lorenzo, venne in parte sterato da F. Lupis Crisafi nel 1906-1907. Il

sovrintendente per le antichità della Calabria Silvio Perri mise definitivamente in luce il piccolo manufatto tra il 1925 e il 1926. Divisa in cinque cunei da quattro *scalae*, la gradinata è costituita da nove pile di sedili in leggerissimo pendio. Questa caratteristica fa appartenere il monumento ad uno dei migliori esempi di quel tipo detto « di transizione » fra il teatro greco disposto in pendio naturale e quello romano costruito con strutture murali in luogo pianeggiante.

Il teatro Mistya presenta meno delicati problemi di conservazione, data la tecnica costruttiva, e quindi il ripristino delle sue funzioni — tra l'altro con poca spesa — deve prevedersi utilizzando, sia pure con tutte le cautele del caso, l'area della *cavea* che invece, come detto poc'anzi, è da escludersi per il teatro di Locri.

La chiesa di San Francesco d'Assisi, eretta nel 1252, è di grande, suggestiva, mistica bellezza. Lunga metri 32, larga metri 9,50 (metri quadrati 294), è stata completamente restaurata. Il chiostro è da restaurare.

Il valore artistico e paesaggistico di una città-monumento come Gerace, che il turismo di massa ha riscoperto in questi ultimi anni, ed il risveglio dell'enorme interesse (dopo la scoperta a Riace, a 20 chilometri da Locri, dei Bronzi) per la Magna Grecia ed in particolare per la Locride, ci hanno convinti che il momento culturale è da privilegiarsi — nella Calabria jonica — negli interventi politici per la rinascita economico-culturale e sociale di una zona per molti versi depressa e povera.

Il nostro disegno di legge ha un duplice scopo: il primo è quello di istituire un centro per lo studio del teatro sacro, che promuova attività culturali e rappresentazioni riguardanti la drammaturgia sacra nelle sue varie espressioni: prosa, musica, danza, poesia; il secondo è di voler ridare vita a monumenti di inestimabile valore facendo in modo che si riappropriino delle loro funzioni, come il teatro greco di Locri Epizephiri (in comune di Portigliola) e il teatro romano Mistya (in comune di Marina di Gioiosa Jonica), e vengano utilizzati i bel-

vederi e le piazze del centro storico della medioevale città di Gerace e, soprattutto, le sue monumentali chiese.

I monumenti esistenti nel breve spazio di Locri, Portigliola, Gerace, Marina di Gioiosa Jonica ci hanno suggerito che la costituzione di un istituto per le rappresentazioni sacre possa trovare qui il posto ideale per esistere e svilupparsi. La vicinanza dei teatri antichi, lo splendore delle chiese, la suggestione delle piazze e dei belvederi di Gerace rappresentano il terreno adatto per la nostra iniziativa.

Il teatro ha origine religiosa. Le prime manifestazioni teatrali sono atti rituali che, per mezzo della parola, del canto, del gesto, della danza, dell'abito, stabiliscono una comunicazione di esigenze interiori, cioè religiose, tra i membri di una collettività.

In varie forme, che si valgono di ogni possibile codice di segni, il teatro delle civiltà primitive è teatro sacro, non solo perchè rievoca drammaticamente (per esempio) eventi primordiali del tempo mitico (e quindi fuori del tempo storico), ma anche perchè la stessa esecuzione drammatica è sentita come un vero e proprio rito.

Ciò non esclude, naturalmente, che presso i primitivi l'azione drammatica possa avere anche contenuti « profani »: ma la loro presenza non inficia il carattere prevalente di sacralità del teatro arcaico.

In questo si ha di solito una riattualizzazione degli eventi mitici e gli esecutori si identificano con i personaggi del mito. Tale rievocazione comporta il legame delle manifestazioni drammatiche con il calendario.

Appunto il vincolo con le festività calendariali (festività sacre) è normale in tutta l'attività spettacolare dell'antichità, del medioevo e delle tradizioni popolari anche moderne.

In tale ambito è essenziale la partecipazione del pubblico, non come insieme di spettatori che stanno a guardare e giudicano la bravura degli esecutori e, se vogliono, applaudono, ma come comunità che vive la riattualizzazione e che con l'applauso, con la commozione, con il riso stesso (esiste un

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

riso sacro) realizza il rito insieme con gli esecutori.

I caratteri del dramma sacro sopra accennati si perpetuano, con naturale evoluzione storica, per secoli e per millenni e interessano la storia teatrale non solo delle età e delle culture primitive, ma anche quella delle civiltà orientali, della greicità, della romanità, del medioevo, della stessa età moderna nei più diversi paesi e in tutti i casi nei quali la motivazione e/o il contenuto e/o l'esecuzione di un'azione drammatica hanno rapporto con la religione, con il rito, con la tradizione, con tutto ciò che a

qualsiasi titolo si collochi su un piano extra-storico e atemporale.

Per tutte queste considerazioni, onde evitare l'ultima irrecuperabile dispersione di valori storici, riteniamo opportuno proporre il presente disegno di legge che da un lato costituisce il momento della rinascita di una forma di cultura con l'utilizzo di strutture esistenti e dall'altro consente di procedere al restauro e quindi al miglior utilizzo di un patrimonio non disperdibile ed unico al mondo.

Confidiamo pertanto in una sollecita approvazione del presente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE
—**Art. 1.**

È istituito con sede in Locri l'Istituto nazionale del teatro sacro, dotato di personalità giuridica, con il fine di promuovere ed incrementare attività culturali e rappresentative riguardanti la drammaturgia teatrale sacra.

L'Istituto è posto sotto la vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Art. 2.

All'Istituto nazionale del teatro sacro sono affidati la gestione e l'utilizzo del teatro greco-romano di Locri Epizephiri in Portigliola, del teatro romano Mistya di Marina di Gioiosa Jonica e della chiesa e del chiostro di San Francesco d'Assisi in Gerace.

L'Istituto potrà stipulare apposite convenzioni con la diocesi di Gerace-Locri per l'utilizzo delle chiese monumentali e con il comune di Gerace per l'utilizzo del centro storico della città.

Art. 3.

Il Ministero dei beni culturali e ambientali provvederà alle opere di conservazione, consolidamento e restauro dei beni di cui al precedente articolo 2.

Art. 4.

Apposito regolamento, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge da parte del Ministro del turismo e dello spettacolo di concerto con il Ministro per i beni culturali e ambientali, determinerà la composizione del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale del teatro sacro, le norme di funzionamento e l'organico

del personale che potrà anche essere comandato dal Ministero della pubblica istruzione, dal Ministero del turismo e dello spettacolo e dal Ministero dei beni culturali e ambientali, osservate le disposizioni di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70.

Art. 5.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1983 verrà assegnata all'Istituto una dotazione annua di lire un miliardo da iscriversi nell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Alle spese per le opere di cui all'articolo 3 della presente legge si farà fronte mediante stanziamento della somma di lire un miliardo da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei beni culturali e ambientali per il 1983.